

Il saggio

# Mameli, poeta guerriero che Genova dimentica

DONATELLA ALFONSO

**B**ello, ardito, intelligente, appassionato: Goffredo Mameli le aveva tutte le caratteristiche dell'eroe che - com'è d'uso - è così caro agli dèi da morire, nel suo caso a 22 anni ancora da compiere durante la difesa della Repubblica Romana, nel luglio 1849. Certo, ci ha lasciato l'Inno: quel Canto degli Italiani che, per chi - quasi tutti, diciamo - non lo ricordasse, fu eseguito per la prima volta a Genova il 10 dicembre del 1847 al Santuario della Madonna di Lorco in Oregina. E il cui testo originale, peraltro, è a Genova, al Museo del Risorgimento di via Lomellini. «Una riprova del fatto che spesso ci dimentichiamo di quanto la città sia stata veramente la culla del Risorgimento: d'altronde noi l'idea repubblicana l'abbiamo sempre avuta molto forte...». Gabriella Airoldi, storica

La copertina



La studiosa **Gabriella Airoldi** *L'Italia chiamò, Goffredo Mameli poeta guerriero*, sarà presentato al Salone del Libro

di vasti orizzonti (dal medioevo al Mediterraneo e all'Ottocento risorgimentale) sottolinea uno degli elementi fondamentali che si ritrovano in *L'Italia chiamò. Goffredo Mameli poeta e guerriero* (Salerno edizioni) che presenterà in anteprima domenica 12 maggio al Salone del Libro a Torino insieme ad Alessandro Barbero e Annamaria Malato. Non è un caso, spiega Airoldi, aver posto in epigrafe al libro la frase di Steve Jobs "Siate affamati, siate folli": perché la storia di Goffredo Mameli «può riferirsi a quella di tanti altri giovani, la ritengo indicativa della sua età e della sua scelta di buttarsi in tutto ciò che faceva». E allora si ritrovano nel libro le ascendenze familiari, tra la Sardegna e Genova, l'essere stato educato a sentimenti di libertà, la grande amicizia giovanile tra la madre e la famiglia di Giuseppe

Mazzini, diventato più che un punto di riferimento. Scrive sui giornali, compone poemi e inni (il testo del Canto degli Italiani arriva attraverso amici comuni all'altro genovese, Michele Novaro, che ne compone la musica), si dichiara giacobino, risponde al richiamo dell'idea mazziniana del combattere a Roma per costruirvi una prima repubblica italiana; combatte e li muore, per le conseguenze di una brutta ferita. Un eroe romantico? «Un giovane del suo tempo, ma sicuramente molto legato alle esperienze familiari e politiche che aveva sempre vissuto; mi fa venire in mente certi trovatori medievali che trovavano il modo sia di combattere che di comporre poemi». Una vita vissuta all'ultimo respiro, e poco ricordata anche a Genova, benché vi sia nato e vi abbia iniziato l'attività politica e quella letteraria; come peraltro poco si conosce della genesi dell'Inno che da lui prende il nome «ispirato anche dalla Marsigliese, in molte frasi, anche se soprattutto si tratta di una parafrasi del testo dello statuto della Giovane Italia» chiarisce Gabriella Airoldi. Che non nasconde un disappunto personale: «I francesi cantano la Marsigliese in tutte le occasioni e a tutte le età, in Italia non sempre succede: con il nostro Inno ci identifichiamo poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

